



Cultura

Il denaro, roba da filosofi

di **Laura Siviero**
a pagina 10

Soldi e Filosofia

Al grattacielo **Intesa Sanpaolo** un dibattito su denaro, fede e bitcoin, a partire dal saggio di Maurizio Ferraris, con **Gian Maria Gros-Pietro**

Denaro, fiducia, fede e bitcoin, questi i temi principali affrontati nel libro «Il denaro e i suoi inganni» di John Searle e Maurizio Ferraris. Il volume — presentato ieri al grattacielo di **Intesa Sanpaolo**, insieme a **Gian Maria Gros-Pietro**, presidente di **Intesa Sanpaolo** e Piero Gastaldo, segretario generale di **Compagnia di San Paolo** — affronta il tema del risparmio dal punto di vista filosofico.

Il saggio edito da Einaudi tratta l'argomento in modo un po' diverso dal consueto, considera che l'essenza del denaro stia nella documentalità e che la nostra società sia fondata sui documenti. Il denaro diventa, così, un documento come un altro, che accerta se stesso attraverso un'intenzionalità collettiva.

Per Maurizio Ferraris «il denaro e Dio, entrambi non esisterebbero senza libri, sen-

za documenti e senza memoria. Il denaro funziona da traccia mnemonica. Una società senza memoria, senza matrimoni, senza promesse, sarebbe una società debole, così come un Dio, di cui l'umanità si dimentica continuamente, non avrebbe un grande avvenire».

Restando nell'ambito della centralità documentale, il presidente di **Intesa Sanpaolo** cerca di vedere oltre. «È importante capire cosa c'è dietro questi documenti — sottolinea Gianmaria **Gros-Pietro** —. Dietro a un baratto, c'è uno scambio di ore di lavoro. Se gli individui sono più di due il gioco si complica, il baratto non è più sufficiente, ci vuole la moneta come elemento di scambio triangolare. Il risparmio, in questi termini, anziché accentuarsi positivamente, «nasconde» un'economia di ore di lavoro, determinando diminuzione di lavoro sociale e quindi disoccupazione». Il risparmio senza investimento, quindi, crea un danno sociale. Al contrario, la moneta, considerata dinamicamente investimento, crea circolazione di se stessa. Ma se c'è troppa inflazione. «È proprio in questo

movimento che si inserisce la banca — ragiona **Gros-Pietro** — a regolamentare la quantità giusta di denaro in circolazione, che non deve essere né troppa né poca».

A Gastaldo il compito di allargare il discorso a temi più metafisici: «L'elemento essenziale è la fede, o la fiducia se laica — rimarca il segretario della Compagnia —. Ciò che manca al bitcoin per diventare una nuova forma di denaro è la "fides", non la documentalità. È la fiducia il presupposto della moneta. Quelli che scambiamo, attraverso i soldi, sono articoli di fede. Non a caso l'apostolo Luca era un cambiavalute. Il valore del bitcoin non si altera se muta la documentalità, ma se viene meno la fiducia collettiva».

D'altronde sulle monete era



incisa l'effigie dell'imperatore, che con la propria icona, testimoniava il valore della moneta stessa, ne fondava la fides. «Le oscillazioni dei bitcoin dipendono solo dalla fiducia. Dietro ai bitcoin non c'è un potere di cui ci si possa fidare, c'è solo la tecnologia a cui non si possono imputare relazioni di potere».

E per Ferraris la fiducia è fatta di abitudini: «Ma tale aspetto abitudinario non diminuisce l'importanza della fede. Dal denaro possiamo evincere se un uomo è ricco o no, ci fornisce delle informazioni, anche se oggi attraverso i big data possiamo venire a sapere molte altre cose. La conoscenza di questi elementi informativi sono una ricchezza decisamente maggiore». Se il titolo dell'opera è «Il denaro e i suoi inganni», paradossalmente ciò che fonda il valore sociale del denaro è la verità-fede. In un film del 1983, «L'argent», di Robert Bresson è proprio una falsa moneta a determinare, in una catena irrefrenabile, omicidi e disordini sociali. Anche il presidente di [Intesa Sanpaolo](#) riprende il tema della fiducia come elemento fondativo della moneta. Quanto vale una moneta in una città assediata? «Il sistema blockchain — descrive — che sta dietro ai bitcoin, è un sistema documentale fantastico. Ma se si deve riconvertire un euro e il cambio è nel frattempo crollato, questa non si può più chiamare valuta, ma asset, non molto diverso da un biglietto della lotteria, il giorno prima dell'estrazione». Con il passaggio da «valeo» (valgo, sono riconosciuto come valente) ad «alea», fortuna, scommessa. «Attraverso la blockchain, tutti registrano le loro transazioni, ma a gestire queste enormi quantità di dati ci sono pochissime persone e probabilmente si conoscono tra loro. Si va verso uno squilibrio di poteri». Ma se a fondare il passaggio dei soldi è la fiducia, in nome di quale ulteriore Fede l'uomo medievale poteva definire il denaro «sterco del diavolo»?

Laura Siviero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Ieri al grattacielo di [Intesa SanPaolo](#) la presentazione del libro «Il denaro e i suoi inganni» (Einaudi)

● Il saggio è scritto da John R. Searle, uno dei maggiori filosofi contemporanei e Maurizio Ferraris, vicerettore e accademico dell'Università di Torino, presidente del Laboratorio di Ontologia

● Alla presentazione hanno partecipato anche Piero Gastaldo, segretario generale [Compagnia di San Paolo](#) e [Gian Maria Gros-Pietro](#), presidente [Intesa Sanpaolo](#)

● L'incontro è stato organizzato in collaborazione con il [Museo del Risparmio](#)

Il cambiavalute e sua moglie

Opera del 1514 del pittore fiammingo Quentin Metsys. I due coniugi sono assorti nei propri compiti, di cui valutano le implicazioni pratiche e morali: il marito esamina il livello della bilancia, e si inclina leggermente verso la moglie per chiederle consiglio



Piero Gastaldo

«La fiducia è la base della moneta, quelli che scambiamo con i soldi, sono articoli di fede»